

Tra il dire e il non dire - Implicito ed espressività nelle lettere di una missione cattolica in Germania

Giulia Pelillo¹

Abstract (En/It)

This study moves from the description of the ‘twilight zone’ between what is said and what is not said, i.e. the space occupied by the implicit in a corpus of letters from the Italian Catholic Mission of Mannheim, in South Germany. In contrast with the «simple» style, which intends to involve the recipient, just the analysis of the implicit meaning reveals the splits of everyday life, community problems, and the perception of the Mission’s identity in the context of German culture and society. Moreover the description of the communicative strategies employed in the letters, also testifies in a Preaching discourse to the diffusion of a new form of linguistic simplicity: having overcome the conflict between Italian and Dialect, it chooses expressivity as its own favoured stylistic medium without any distinction between orality and literacy.

Lo studio muove dalla descrizione della zona d’ombra compresa tra il detto e il non detto, ossia dallo spazio occupato dall’implicito in un corpus di lettere della Missione Cattolica Italiana di Mannheim, nella Germania meridionale. In contrasto con lo stile ‘semplice’, che si propone di coinvolgere il destinatario, è l’analisi del significato implicito che rivela squarci di quotidianità, problemi della comunità, e la percezione dell’identità della Missione nel contesto socio-culturale tedesco. La descrizione delle strategie comunicative impiegate nelle lettere testimonia inoltre la diffusione, anche nella lingua della predicazione, di una nuova forma di semplicità linguistica che, superato il conflitto fra italiano e dialetto, fa dell’espressività il proprio mezzo stilistico privilegiato, senza distinzione tra oralità e scrittura.

.1 Introduzione

L’analisi del non detto, nelle testimonianze scritte tanto quanto in quelle orali, presenta diverse questioni preliminari legate alla definizione stessa di quanto un testo realmente dica, e quanto non dica.

Gran parte della comunicazione, a cominciare dalla conversazione quotidiana, richiede una continua decodifica da parte del destinatario, che contribuisce attivamente, attraverso il processo di interpretazione, a dare senso al messaggio ricevuto. Tale processo è indispensabile alla

¹ Universität Heidelberg.

comprensione reciproca, dal momento che la comunicazione avviene prevalentemente in modo indiretto, sia rispetto ai contenuti espressi, sia rispetto alle azioni compiute attraverso l'espressione verbale. Secondo questa prospettiva, ogni parlante è un interprete che decodifica e reagisce a messaggi impliciti, sia pure in modo inconsapevole. Ma in quali condizioni tali messaggi sono effettivamente 'detti'? In altre parole, come si traccia un confine tra ciò che è realmente contenuto in un testo (orale o scritto) e ciò che invece non lo è, ma viene inferito dall'interprete? Talvolta può risultare arduo stabilire quanto il lavoro dell'interprete restituisca al testo e quanto esso vi aggiunga.

In un recente saggio, Marina Sbisà² traccia un confine tra ciò che il testo presuppone, dà per scontato indipendentemente dal destinatario, e ciò che esso implica, ossia rende disponibile al ricevente, il quale contribuisce attivamente alla ricostruzione del senso. Sia le presupposizioni che le implicature sono d'altra parte, secondo Sbisà, contenute nel testo, proprio in quanto 'messe a disposizione' dell'interpretazione:

Le implicature mettono a disposizione del ricevente senso aggiuntivo o correttivo, ma non sono qualcosa la cui verità è data per scontata: può darsi che di fatto gli interlocutori le assumano come vere, ma in linea di principio hanno il medesimo statuto di «discutibilità» di quanto risulta detto esplicitamente. [...] Non sono dunque immuni dal rifiuto, ma poiché sono difficili da esplicitare e con ciò sfuggenti (di fatto rispondiamo a implicature senza aver precisato a noi stessi la loro corretta formulazione linguistica), può essere ugualmente difficile sottoporle a critica³.

Di seguito prenderò in esame un corpus di dieci lettere, ricevute dalla Missione Cattolica italiana di Mannheim tra il 2005 e il 2008, soffermandomi da una parte sul ruolo dell'implicito nella presentazione e auto-definizione della comunità, dall'altra sulle peculiarità stilistiche delle lettere, rapportabili in primo luogo ad una ricerca di espressività ed immediatezza comunicativa.

Dalla polarità tra la forza espressiva degli usi linguistici ed il significato implicito che – pur nascosto – è presente nel testo, è possibile trarre informazioni sull'identità di questa comunità nel contesto sociale tedesco e su abitudini comunicative che si diffondono nell'italiano contemporaneo.

² Marina, SBISA', *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

³ *Ibidem*, p. 126.

.2 La rappresentazione e l'auto-rappresentazione della comunità

Prima di affrontare direttamente il tema dell'implicito, sarà opportuno permettere qualche informazione preliminare in merito alla Missione Cattolica Italiana come istituzione; oltre a svolgere l'opera missionaria tradizionale, essa costituisce altresì un punto di riferimento e di incontro per i cattolici che scelgono di praticare la religione in lingua italiana: l'aspetto linguistico contribuisce dunque in modo determinante a definire l'identità della comunità. Il sito internet www.lemissioni.net conta 532 Missioni Cattoliche italiane, disseminate in tutti i continenti, 60 delle quali si trovano in Germania.

Le lettere della Missione Cattolica di Mannheim si rivolgono a membri della comunità. L'incipit *cari amici*, così come le formule di congedo *un caro saluto*, *un abbraccio a tutti*, e di augurio, del tipo *auguri di buona Pasqua a te e a tutta la tua famiglia*, rimandano ad un rapporto di tipo confidenziale, amichevole, con il destinatario. D'altra parte basta essere iscritti nelle liste del consolato per ricevere le lettere, dunque il rapporto familiare non è condizione reale ma presupposta della comunicazione.

Le lettere non contengono notizie generali sulla comunità: su una facciata è stampata la lettera vera e propria del parroco, mentre sul retro sono riportate informazioni sulle attività della Missione, in particolare sui corsi di preparazione ai sacramenti e sulle messe in italiano.

L'immagine comunitaria emerge invece proprio attraverso l'implicito: le lettere rispondono a vari problemi dei membri della comunità, rispetto ai quali il parroco propone dei suggerimenti. In primo luogo sentimenti come la paura, l'insicurezza o addirittura la disperazione:

«La speranza e l'amore, il perdono e la compassione sono le uniche medicine per guarire la rabbia, la paura e la disperazione; sono come la pioggia che spegne il fuoco; sono virtù che ti rendono completamente una persona libera e felice» (Natale 2005).

Le lettere esprimono conforto per chi si immagina essere debole, insicuro; ognuna di esse ha un titolo, che ne sintetizza il contenuto: «“Ritrova la forza di dire ‘sì’”, “In te c'è tanta luce!”», “Godi delle cose belle che hai”».

Da vari *exempla* citati si intravede un modello di società in cui i ruoli maschile e femminile risultano distinti: uno dei problemi centrali dell'uomo è di controllare impulsività e nervosismo, mentre la donna è invitata a sopportare tali eccessi:

Ignazio di Loyola (Spagna), fondatore dei Gesuiti, alto 1 metro e 53 centimetri, era un uomo capriccioso, selvaggio, prepotente, donnaio, giocatore d'azzardo, facile all'ira, usava spesso

la spada ed era tanto, tanto superbo. Che sia diventato santo è, perciò, un fatto molto interessante: vuol dire che c'è speranza per tutti. Anche per te!

Rita da Cascia, visse per 18 anni accanto ad un marito violento, litigioso, manesco, vendicativo, frequentatore di osterie e che fu poi assassinato.

Come sia riuscita a sopportarlo per tanti anni e addirittura a calmarlo un po'...; come sia riuscita, in una situazione del genere, anche a diventare santa, è un fatto, anch'esso molto interessante: vuol dire che c'è speranza per tutti, anche in casi difficili e disperati (Pasqua 2008).

Inoltre la donna è connotata dai tratti della bellezza e della pazienza, mentre l'uomo appare nervoso e testardo; il lavoro della donna è concepito all'interno della casa, quello dell'uomo all'esterno:

Tu sei meraviglioso, tu sei meravigliosa: tu sei un concentrato di meraviglioso! Quando ridi sei meravigliosa. Quando cucini sei meravigliosa. Quando baci sei meravigliosa. Quando dormi sei meravigliosa! Quando lavori sei meraviglioso. Quando mangi sei meraviglioso. Quando giochi con i tuoi bambini sei meraviglioso. Come cammini sei meravigliosa. Quando fai pace con qualche familiare sei meraviglioso. [...] Quando ti arrabbi e poi chiedi scusa sei meraviglioso. [...] Quando soffri con pazienza e coraggio sei meravigliosa. Quando riconosci i tuoi errori e accetti le tue sconfitte sei meraviglioso (Natale 2007).

Accanto alla concezione familiare tradizionalista, implicitamente sottesa al testo, compaiono temi d'attualità. Interessante è ad esempio la soluzione impiegata per superare il discusso sessismo della lingua italiana: al fine di evitare l'impiego generico della forma maschile in riferimento sia a uomini che a donne, il parroco impiega le due forme alternativamente, selezionando di volta in volta come destinatario l'uomo o la donna. Proprio da tale attenzione, sul piano linguistico, a tener conto del genere femminile, deriva paradossalmente, sul piano dei contenuti presupposti, la separazione dei ruoli dell'uomo e della donna nel contesto sociale e familiare, e l'immagine tradizionalista a cui si è accennato:

Sì, perché solo una persona libera può essere una persona felice. Il tuo livello di felicità, dipende dal tuo livello di libertà che hai nel cuore; più sei libera dai vizi, dalla paura, dalla rabbia e dalla disperazione; più sei libera dal rancore, dall'invidia, dalla voglia di vendetta, dalla violenza e dal male, e più sei serena e felice. Nella misura in cui sei libera, sei anche grande e nobile. La tua grandezza emerge quando ti prendi cura di tutti, quando sei

comprensivo e compassionevole con tutti, quando sei paziente con tutti, quando in te c'è amore per tutti (Natale 2005).

Un ulteriore tema d'attualità, che si rintraccia nelle lettere, è quello della cosiddetta *Gesundheitsreligion*, la 'religione della salute': l'aspirazione a mantenersi giovani e sani il più a lungo possibile. Il termine compare in un articolo di giornale apparso nella primavera 2008, e si riferisce alla diffusione di un atteggiamento pseudo-religioso nei confronti della salute, che secondo l'autore dell'articolo prenderebbe sempre più il posto tradizionalmente occupato dalla fede religiosa⁴. Nelle lettere della Missione, la 'religione della salute' è ben integrata nell'etica cristiana della purificazione: «E cosa aspetti (gli ho detto). Rinasci! Comincia subito! Ora! Butta all'aria il nervoso e ridi di più, su tutto'. Ridere fa bene al cuore, fa diminuire la pressione alta, rilassa i muscoli, riduce lo stress, fa scendere la febbre, migliora sia la respirazione che la circolazione del sangue e abbassa il colesterolo» (Settembre 2005).

«Innalza a Dio lode e gratitudine: e il tuo cervello resterà sano e fresco; il tuo corpo, vigoroso ed elastico; il tuo spirito, sveglio, sereno, ottimista e pieno di fede» (Natale 2007).

I suggerimenti formulati con degli imperativi, e dunque in forma molto diretta, rimandano a convinzioni espresse in modo implicito. Nell'esempio seguente, l'impiego dell'avverbio *troppo*, allude in modo vago ad un limite oltre il quale il dubbio, contrapposto alla fede, costituisce una delle cause dell'infelicità. Parafrasando il passo con un costrutto affermativo, si evince la massima 'il porsi troppe domande sulla vita impedisce di vivere in modo meraviglioso, ossia di avere uno sguardo d'amore su tutto e tutti': «Vivi la tua vita in modo meraviglioso: come? Avendo un meraviglioso sguardo d'amore su tutto e su tutti! Non farti **troppe** domande sulla vita, non ti porre **troppi** problemi: vivi e basta!» (Natale 2007).

Attraverso la parafrasi dell'implicito, si ricavano informazioni su problemi generali della comunità, che superano dimensione individuale. Il seguente passo, tratto dalla lettera di congedo del parroco uscente, allude alle difficoltà di comunicazione con i 'giovani' e con i 'tedeschi' (parafrasando: la capacità di dialogare con i giovani e con i tedeschi costituisce un'abilità particolare, degna dell'apprezzamento da parte dei membri della comunità):

«A lavorare con me, nella nuova 'Missione' del Signore, verrà anche la attuale Assistente Pastorale di Mannheim, Alda Gravina, che voi tutti avete potuto apprezzare per la sua capacità di dialogare, **soprattutto con i giovani e con i tedeschi**, e di orientare tutti verso il Signore e verso il bene» (Luglio 2008).

⁴ Manfred LÜTZ, «Erhebet die Herzen, beugt die Knie», in *Die Zeit*, 17.04.2008, Nr. 17.

In un'altra lettera, in cui il nuovo parroco si presenta e saluta la comunità, il messaggio sfuggente dell'implicito contrasta addirittura con ciò che lo scrivente sembra voler comunicare in altre parti del testo. Il messaggio di apertura nei confronti delle altre culture e fedi religiose, contenuto nella citazione di Primo Levi che il sacerdote pone come incipit della lettera («Accendi il lume, spalanca la porta, che il pellegrino possa entrare, gentile o ebreo: sotto i cenci si cela forse il profeta. Entri e sieda con noi, ascolti, beva, canti e faccia Pasqua»), si scontra con il senso implicato da alcune formulazioni contenute nella stessa lettera, che esprimono piuttosto un'idea di superiorità culturale:

Anche **la nostra storia e la nostra cultura italiana** hanno contribuito, non poco, al patrimonio universale e per questo siamo orgogliosi di essere italiani e convinti che possiamo dare anche il nostro contributo in tutti i settori di **questa terra** che ci ha accolti non solo per il lavoro. **I valori della famiglia, della solidarietà e della nostra religiosità** possono dare un forte contributo a riscoprire questi grandi valori **in una società che si sta troppo allontanando da Dio** (Luglio 2008).

Il messaggio implicito contenuto in questo passo stabilisce i seguenti parallelismi:

- 'Storia e cultura italiana' = 'valori della famiglia, della solidarietà, della 'nostra' religiosità';
- Con questi valori, oltre che con il lavoro, gli italiani possono dare il loro contributo alla società tedesca;
- 'Una società che si sta troppo allontanando da Dio' = 'questa terra' = la società tedesca.

Altrove, un messaggio di apertura nei confronti delle istituzioni religiose locali, implica d'altra parte un modello esclusivo di integrazione, come nel seguente passo, in cui la scelta del singolare 'la Chiesa' esclude, almeno a parole, un'apertura ecumenica nei confronti della Chiesa Evangelica:

«Ascolteremo la sua voce (di Cristo) e la metteremo in pratica, ci alimenteremo ai suoi sacramenti e creeremo più Chiesa in stretta collaborazione con **la Chiesa** locale della quale cercheremo di seguirne i programmi pastorali» (Luglio 2008).

Si avverte d'altra parte uno slancio nel sostegno ai più deboli, che supera i confini ristretti della comunità, ma che si dirige dal nucleo della Missione direttamente al 'Terzo Mondo', con un salto che oltrepassa la dimensione intermedia: «La nostra Missione Cattolica Italiana di Mannheim, in tutti questi anni, è stata un grande cuore pieno di amore **per i poveri ed i bisognosi della nostra Comunità e del 3° mondo**. Certo, avremmo potuto fare di più..., ma bisogna anche saper accettare i propri limiti» (Luglio 2008).

Il testo della stessa lettera presuppone inoltre che i destinatari abbiano una parte della famiglia in Germania, e pone questa condizione come base di solidarietà e di condivisione di gioie e dolori:

«Le vostre gioie, le vostre sofferenze e le vostre speranze saranno le mie **perché anch'io** ho sei fratelli e una sorella in Germania e sono figlio di emigrati» (Luglio 2008).

L'analisi degli impliciti nelle lettere considerate rivela un'immagine della comunità basata su un modello di emigrazione passato. La famiglia, organizzata sulla base di una separazione dei ruoli maschile e femminile piuttosto netta, costituisce il destinatario privilegiato della comunicazione, la quale, probabilmente per questi stessi motivi, stenta a raggiungere un'utenza più ampia.

L'implicito così da una parte è funzionale alla definizione dell'identità del gruppo, dall'altra contribuisce a rafforzarne il legame di appartenenza, dando al destinatario l'impressione di essere considerato membro della comunità. Condizione necessaria affinché ciò riesca, è però che lo stesso destinatario riconosca e condivida i contenuti implicitamente dati per scontati.

.3 Lo stile delle lettere

Le lettere della Missione sono scritte in un registro informale. La sintassi è prevalentemente paratattica e presenta tratti del parlato, tra cui la concordanza a senso e strutture ridondanti. Frequenti sono le ripetizioni e le intensificazioni, come nel seguente passo: «es. E così si scoprì che il ranocchio vincitore era... sordo! Sii anche tu sordo, quando qualcuno ti dice che non ce la farai **mai** a realizzare **i tuoi sogni, i tuoi progetti, i tuoi obiettivi**. Non ascoltare le persone che hanno la **pessima** abitudine di essere negative: **ti** rubano le speranze e le **migliori** energie del **tu** cuore. Preoccupati di essere **sempre** positivo» (Settembre 2005).

Ogni lettera si apre con un titolo, scritto in alto a caratteri corsivi e di grande formato. In chiusura compare, con lo stesso formato e corsivo, la firma del parroco, il quale si rivolge ai membri della comunità in tono familiare, chiamandoli *cari amici*. Lo stile è personale e appellativo, ed alterna la forma *voi* plurale, al più confidenziale *tu*.

Il titolo di ogni lettera ne anticipa il messaggio: «“Godi delle cose belle che hai”, “Ritrova la forza di dire ‘sì’”, “C’è speranza per tutti”». Alla formula di apertura citata segue solitamente una massima (es. ‘nessuno è perduto’, ‘ogni bambino che nasce è meraviglioso’), che viene esemplificata attraverso riferimenti alla vita quotidiana: «Es. La speranza è molto importante per

vivere. Grazie alla speranza, tu hai il coraggio di affrontare il futuro, soprattutto quello incerto e imprevedibile» (Natale 2005).

Alla massima seguono degli atti direttivi: «Aumenta la tua speranza, e allora diventerai più forte nella voglia di riuscire. Non perdere il contatto con il Cielo, con la natura e con gli altri esseri umani: e troverai che la vita è piena di meraviglie; anche la tua!»

A conferma delle tesi sostenute è poi narrata una storia, tratta da fonti non menzionate e talvolta introdotta dalla formula *c'era una volta*, che conferisce alla narrazione il carattere di 'exemplum'. Segue infine una conclusione, che sintetizza nuovamente il contenuto essenziale del brano e della lettera, la quale si chiude con una formula di saluto, di augurio o di benedizione.

Aldilà dei contenuti impliciti su cui ci si è soffermati, le lettere sono improntate ad una massima comprensibilità, che tuttavia non dipende, come si è notato, dall'esattezza semantica, quanto piuttosto dalla ripetizione e dalle esortazioni dirette, rafforzate da un alto grado di espressività.

La scelta di una lingua colloquiale si manifesta non solo nella sintassi, ma anche nella preferenza per un lessico che alterna la genericità all'espressività, e nel frequente impiego del discorso diretto riportato:

E cosa aspetti (gli ho detto). Rinasci! Comincia subito! Ora! **Butta all'aria** il nervoso e ridi di più, su tutto' [...] Se **ci ridi sopra**, cambierai le **cose storte** della tua vita, quando si presentano, e anche quelle della vita degli altri. Non guardare le **cose storte** con preoccupazione o con ansia o con paura; guàrdale e affròntale con serenità e con un sano spirito combattivo, puntando più sulla speranza di successo che sulla paura del fallimento (Settembre 2005).

Nella direzione dell'espressività va anche l'impiego sovrabbondante della punteggiatura, in particolar modo degli accenti, dei punti esclamativi e dei puntini di sospensione, come avviene nelle e-mail e negli sms. Anche i caratteri maiuscoli e in grassetto hanno la funzione, come nelle scritture elettroniche, di mettere in rilievo determinati concetti:

Chi deve battezzare (in Germania o in Italia) deve fare l'ISCRIZIONE, in Missione, almeno 2 MESI PRIMA. I Genitori e i Padrini devono partecipare ad un CORSO DI PREPARAZIONE AL BATTESIMO, che consiste in 4 incontri: i primi 2 incontri li viene a fare D. Mimmo a casa vostra su appuntamento; gli altri 2 incontri si faranno in Missione nelle date stabilite, **comunitariamente** [in grassetto nel testo], cioè insieme alle altre famiglie che devono

battezzare. [...] Ogni famiglia che deve battezzare (come anche i Padrini), per favore, ci pensino in tempo e si rendano liberi nelle date programmate. **Questo** [in grassetto nel testo] vale anche per chi deve battezzare o fare da Padrini in Italia e vuole il certificato di idoneità (Settembre 2005).

Quest'ultimo passo, tratto dal retro di una delle lettere, e dunque dalla sezione riservata alle informazioni sulle attività della Missione, testimonia un tentativo di evitare l'impiego della lingua burocratica nell'espressione di regolamenti. Anche in questa sezione, la preferenza è accordata ad una lingua facilmente comprensibile: ancora una volta la 'semplicità' è realizzata attraverso la sintassi ridondante (***i primi due incontri li viene a fare D. Mimmo a casa vostra***), la concordanza a senso (*fare da Padrini*), e la messa in rilievo di informazioni salienti attraverso mezzi grafici (impiego del grassetto e dei caratteri maiuscoli) e pragmatici (*per favore, ci pensino in tempo*).

Altrove (Pasqua 2008), accanto alle informazioni sugli orari e le date delle funzioni religiose, l'appello contenuto nell'argomentazione è rafforzato da un lessico colloquiale ed espressivo:

RICORDATI DI SANTIFICARE I GIORNI FESTIVI

(dice il 3° comandamento)

Non essere 'tirato' col Signore.

Non dire 'non ho tempo',

perché è come se dicessi 'Non ho voglia':

e dire 'Non ho voglia', vuol dire

'NON HO AMORE PER TE, SIGNORE'

Lo stile è dunque personale, soggettivo, e predilige una lingua d'uso quotidiana, che esprime vicinanza rispetto ai destinatari e che talvolta è connotata da tratti emozionali, come ad esempio nella lettera di congedo del parroco dalla Missione, nella quale l'espressione di emotività è accompagnata da processi di intensificazione e accumulazione: «Sono passati 10 anni da quando ebbi **l'emozione e la gioia** di venire a Mannheim e camminare insieme a voi, un tratto di strada della mia vita. Sono stati anni intensi **di commozioni, di soddisfazioni e di attività** in ogni campo. Mi sono trovato **molto bene** con voi, ho voluto **veramente bene** a tutti e non mi sono **per niente stancato** di nessuno!» (Luglio 2008).

L'espressività caratteristica delle lettere si riassume dunque nei seguenti tratti stilistici: l'impiego di una sintassi ridondante, scelte lessicali di registro colloquiale e familiare, l'intensificazione sia negli usi aggettivali, che in quelli avverbiali, l'accumulazione e in generale

la ripetizione, l'enfasi (rimarcata da un uso abbondante ed espressivo della punteggiatura), ed infine frequenti esortazioni dirette e riferimenti deittici personali con funzione di appello.

4. Conclusioni

Attraverso l'analisi dell'implicito nelle lettere della Missione Cattolica Italiana di Mannheim, si ricava l'immagine di una comunità che costruisce la propria identità sulla base di un modello di emigrazione non più attuale, in cui la famiglia gioca un ruolo essenziale nella socializzazione, e in cui l'identità italiana è definita in contrapposizione con quella tedesca. In tale contesto, l'implicito da una parte contribuisce a rafforzare i legami di appartenenza alla comunità da parte dei suoi membri, ma dall'altra costituisce un ostacolo all'apertura nei confronti della diversità culturale.

Ad un modello sociale superato corrisponde una lingua che invece si è evoluta.

La lingua dei missionari da sempre è stata improntata al principio della comprensibilità, essenziale per la diffusione della predicazione anche nelle zone linguisticamente 'periferiche'⁵. Nel Settecento Alfonso de' Liguori, venendo incontro alle esigenze dei suoi allievi della casa di Deliceto, promuoveva nei *Brevi avvertimenti per la lingua toscana* l'uso di una lingua su base toscana, ma aperta nel lessico alla penetrazione di regionalismi e colloquialismi. Anche Don Giovanni Bosco (al quale tra l'altro si richiama la Missione Cattolica di Mannheim), proponeva un secolo dopo una lingua accessibile, ricordando nelle *Memorie dell'oratorio* l'episodio di un parroco che gli consigliò di «parlare in volgare [...] o anche in lingua italiana, ma popolarmente, popolarmente, popolarmente»⁶.

Il rapporto tra semplicità e comprensibilità produce oggi un risultato differente: superato il conflitto tra italiano e dialetto, la lingua 'semplice' è panitaliana, e non si ispira al principio della chiarezza semantica, quanto piuttosto all'espressività dello stile, che allude ad un coinvolgimento emotivo e psicologico dell'emittente, sollecitando al tempo stesso un atteggiamento analogo presso il destinatario. Il registro è prevalentemente di tipo colloquiale e familiare, e viene impiegato senza distinzione funzionale per ogni argomento, dai regolamenti alle storie di vita, fino alla tematica religiosa.

⁵ Cf. Rita LIBRANDI, «L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa», in Luca SERIANNI/ Pietro TRIFONE, *Storia della lingua italiana, vol. I*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 335-381.

⁶ *Ibidem*, p. 380.

G. Pelillo: Implicito ed espressività nelle lettere di una missione cattolica

In queste lettere l'oralità penetra nelle strutture dello scritto, che soprattutto nella sintassi e nell'espressività si rifanno ad un parlato enfatico con tratti substandard. Tuttavia a favore dell'espressività, si perde di tanto in tanto il controllo dell'implicito.